



il MEGLIO è POSSIBILE

del 26/11/09

LIBERA VOLPE IN LIBERO POLLAIO

di Alessia Stefanini

: Parlare di neoliberalismo, privatizzazioni e risorse idriche con il linguaggio del teatro: questa la sfida che Renato Sarti, con la collaborazione di Bebo Storti, porta in scena con lo spettacolo *Chicago Boys*, in anteprima nazionale a Milano.

Renato Sarti, mattatore, nel suo *Chicago Boys*, provoca il pubblico vestendo i panni sporchi di un personaggio che, abbattendo la "quarta parete" e rivolgendosi direttamente al pubblico, trasforma la platea da luogo di osservazione a luogo di riflessione. Il reiterato "Libera volpe in libero pollaio. Privatizzare, privatizzare, privatizzare" si sintonizza con la cronaca di questi giorni: in particolare l'approvazione con voto di fiducia del Decreto Ronchi che prevede, tra l'altro, la privatizzazione della gestione del servizio idrico e che ha suscitato numerose reazioni.

Siamo negli anni Settanta: presso l'università di Chicago si formano i Chicago Boys, gli economisti cresciuti sotto l'egida del liberista americano Milton Friedman (1912-2006).

Renato Sarti è Chicago, un archetipo prima ancora di un personaggio, che vive in un rifugio antiatomico, immerso in una vasca piena di acqua putrida, inquinata dai suoi stessi rifiuti, frutto di un processo economico che lui stesso celebra e presiede, nonostante lo schifo e il lezzo. **La bellissima scenografia di Carlo Sala diventa essa stessa personaggio:** nel rappresentare quello che si è diventati, un passato dal quale non ci si riesce a staccare, un presente troppo vischioso per uscirne da cui una moralità distorta non consente di separarsi.

Vicino a Chicago c'è Svetlana, interpretata con efficacia da Elena Novoselova, **prostituta/cameriera russa**, "prelevata" durante un viaggio d'affari. Dopo vent'anni di angherie cerca la vendetta, che si consuma - a suo sfavore - attraverso una lotta fisica e verbale estenuante. Una sorta di Guerra Fredda domestica, in cui Svetlana cerca di avvelenare Chicago con i suoi stessi tanto celebrati prodotti, in questo caso gamberetti. Ma alla fine sarà lei a morire per mano della vittima designata, annegata in quella stessa acqua putrida a cui ha invano cercato di sottrarsi.

Lo spettacolo si snoda attraverso nove "lezioni": una sorta di corso che ha come programma "8 milioni e mezzo di persone posseggono 40 trilioni di dollari sui 54 del PIL mondiale: vuoi far parte anche TU di questo ristretto novero?".

Le lezioni toccano molti temi: le situazioni economiche di Cile e Argentina, di Polonia e Cina; le conseguenze della caduta del Muro di Berlino, dell'uragano Katrina e dello Tsunami; le dighe in India e Turchia... **Ma la lezione che ci tocca più da vicino è la quinta, quella intitolata "Oro blu", che affronta l'annoso e controverso tema delle risorse idriche.**

"1 miliardo e 400 milioni di persone non hanno l'acqua (...). Nel 2050, secondo un rapporto delle Nazioni Unite, metà delle persone della Terra non avranno accesso all'acqua e già oggi, per mancanza d'acqua, muoiono 4.900 bambini al giorno".

"...gli italiani consumano quasi 200 litri d'acqua in bottiglia pro capite all'anno, la media più alta del mondo, con un altro grande affare: 10miliardi di bottigliette di plastica da smaltire".

Dati reali, eventi storici, personaggi attuali. **Sarti parla della realtà e la spiattella al pubblico ruvidamente**, senza giri di parole, senza indorare la pillola neanche un secondo. A rafforzare l'impressione che ciò che stiamo vedendo altro non è che il nostro mondo: ai lati della scena campeggiano **due grandi video che trasmettono incessantemente le immagini dei fatti di cui Chicago parla**, inframmezzate da inquadrature in presa diretta di Renato Sarti visto dall'alto, in cui risalta il putridume dell'acqua in cui è immerso. E i linguaggi si sommano: il visivo rinforza la parola e viceversa, la parola denuncia e allo stesso tempo giustifica il visivo.

Il teatro si riappropria del suo ruolo di informazione e di denuncia. Il palco diventa podio, l'attore diventa mattatore delle coscienze, lo spazio della platea diventa luogo di esperienza in cui lo spettatore non può fare a meno di interrogarsi. Non si può fare a meno di chiedersi a cosa si sta assistendo, se a una rappresentazione o a una manifestazione della realtà, più reale della realtà stessa in quanto si dichiara, si manifesta, si svela in tutta la sua dirompente coerenza.

Del resto è il mondo in cui viviamo, niente di più, niente di meno e Chicago altro non è che la persona a cui affidiamo di volta in volta i nostri soldi, il nostro bisogno di informazione, la difesa della moralità e della democrazia, la certezza nella nostra solida civiltà occidentale. Altro non è se non quello che quotidianamente vediamo, ascoltiamo, sappiamo e ignoriamo... perché "Libera volpe in libero pollaio"...